



I NOSTRI PRIMI
40 ANNI
storia dell'ANAF che diventò ANAFI



ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI
DEL FUMETTO E DELL'ILLUSTRAZIONE

Luciano Tamagnini

Io c'ero. Sì, sì: io c'ero!

Giorni fa in edicola ho visto una scenetta che mi ha rallegrato il cuore. Un noto politico reggiano, che io conosco come appassionato di fumetti, insieme al fascio di quotidiani che acquista sempre “per lavoro”, ha chiesto, mi si passi il termine, pubblicamente, diversi fumetti, partendo dal Tex a colori e finendo al Topolino libretto. Subito dopo una signora di una certa età ha acquistato, per sé e non per un millantato parente, “Nathan Never” e “Dampyr”!

Confesso che questa concomitanza di outing (per dirla con un termine alla moda) fumettistici, espliciti e senza i classici “Avrebbe per mio nipote...?”, mi ha fatto capire quanto tempo sia passato e quanto sia mutato il sentire sociale nei confronti dei miei amati fumetti!

Se con un salto all'indietro nel tempo ci potessimo trovare di fronte alla stessa edicola, non oggi, bensì oltre cinquanta anni fa, non avreste mai visto nessun adulto acquistare un fumetto esplicitamente per sé, ma questi si sarebbe nascosto dietro una serie di scuse, perché il leggere fumetti, superata l'età dei calzoncini corti (perché un tempo i maschi fino ben oltre la pubertà avevano le cosce all'aria!) era sintomo di infantilismo; si era allora dei “bamboccioni” non perché non si

usciva dall'economia delle mura domestiche, ma perché si leggevano i “giornalini”! Alle ragazze era concessa la lettura dei fotoromanzi, perché tanto si sapeva che le ragazze erano in preda ai sentimenti e quindi..., mentre i maschi avrebbero dovuto essere figli del libro e non dei materiali illustrati, concepiti per chi non possedeva gli strumenti per la cultura, per i piccoli, insomma.

Questo spiega perché, giunta la pubertà, insieme a certi sanissimi interessi per l'altro sesso, la prima cosa che un lettore di fumetti anche accanito faceva per mostrare al mondo la sua maturità raggiunta era quella di liberarsi dei materiali a vignette che aveva accumulato, delle collezioni che aveva con tanto amore e fatica (visto che i soldini nelle tasche non erano poi tanti) messo insieme!

Chi scrive, pur essendo rimasto sempre ammalato di “fumettite”, ha eliminato le sue collezioni ben due volte nella sua carriera verso la maturità, pronto a rimetterle faticosamente insieme, ogni volta con maggiori difficoltà! C'è da dire che contro i fumetti erano coalizzati sia la famiglia che la scuola, che vedevano in questo tipo di lettura ogni tipo di nefandezza e di degrado; io fortunatamente andavo sempre molto bene a



Uno dei numeri della serie che ha scatenato il fattore nostalgia

scuola e questo mi ha preservato da interventi punitivi che spesso e volentieri avevano portato verso il fuoco delle stufe di allora molti dei giornalotti che i ragazzi leggevano, però una volta, in una delle classiche “colonie” estive (le case di vacanza collettive al mare o ai monti che andavano di moda negli anni quaranta e cinquanta), ho subito lo sfogo repressivo di una direttrice sgridata da un ispettore per non so quale marachella e che praticamente ha dato la colpa ai miei fumetti per quel rimprovero e me li ha stracciati; è così che ho perso i miei Mandrake e Uomo Mascherato della ed. Adriana che avevo acquistato risparmiando con sacrificio dalle varie merende!

Sì, è vero che ci sono stati uomini illuminati come Elio Vittorini che con “Il Politecnico” diede ai comics la stessa dignità delle altre parti

che componevano la sua rivista culturale, ma una rondine non fa primavera, come si soleva dire!

Era più facile dare a quei nostri amici di carta tutte le colpe del mondo piuttosto che cercare altrove, se colpe ce n'erano, le vere responsabilità dei fallimenti scolastici dei ragazzi. Ma non crediate che solo perché tutti ce l'avevano coi comics noi ragazzi/giovani di allora ci fossimo allontanati dalla lettura dei racconti con le nuvolette, anzi!

La nostra era una resistenza sotterranea che ci portava ad andare alla ricerca nelle bancarelle, nelle librerie dell'usato, nelle edicole che tenevano magazzini di arretrati, dei numeri che ci mancavano per completare una serie o per scoprire cosa era stato pubblicato negli anni precedenti la nostra... discesa in campo!

I contatti tra collezionisti erano veramente pochi: si conosceva qualcuno della propria città ed eravamo così pochi che non riuscivamo ad essere un qualcosa in grado di incidere nel tessuto culturale che rifiutava ciò che noi amavamo: eravamo “sciolti” e sparsi, per questo cercavamo qua e là sulle principali testate che uscivano in quegli anni qualche traccia di altri collezionisti.

È vero che ci si conosceva qualche volta casualmente, che so io, magari in un magazzino di carta da mandare al macero, il cui proprietario era stato... corrotto tanto da tenerci a parte fumetti del passato, o di fronte ad una bancarella dell'usato, dove i fumetti costavano metà del prezzo di copertina, ma la nostra “setta” contava pochissimi adepti pubblici. Erano i rari annunci di “cerco/cedo” che permettevano di contattare appassionati di altre città, di mettere insieme i primi scambi (perché, in quegli anni di collezionismo eroico, di vendere i fumetti contro vil denaro non se ne parlava neppure: il mezzo per procurarsi ciò che si voleva era quasi sempre lo scambio).

Ma poi nel 1960 scoppia la bolla della nostalgia. Il merito fu di due editori che agirono in realtà

diverse (Roma e Milano) facendo leva sui personaggi americani che erano stati la grande passione dei ragazzi dall'anteguerra sino alla metà degli anni cinquanta.

Da un lato Mario Nerbini, che era stato costretto ad abbandonare la sua vecchia editrice in Firenze, fondandone un'altra a Roma sotto il nome di Ed. La Freccia, aveva riportato in edicola eroi come Mandrake, l'Uomo Mascherato, Cino e Franco... non sempre in edizioni corrette, spesso utilizzando per le avventure più anziane, di cui non possedeva gli stamponi originali per la stampa, dei ricalchi, ma tanto bastava per far rinascere in tanti la passione.

Quando poi le testate nel 1962 passarono nelle mani del suo stampatore, i F.lli Spada, ecco che cominciarono ad apparire tra le pagine dei fascicoli articoletti firmati dall'esperto Sergio Trincherò che cominciava a raccontare le "storie" del fumetto americano, gettando le basi per una trattazione scientifica e culturale del fenomeno.

E fu su queste pagine che cominciarono ad apparire nomi che mi sarei trovato pochi anni dopo a fianco nel mondo ANAF: Franco Grillo, che riforniva gli appassionati di tutti i materiali arretrati degli Spada, Camillo Conti, Franco Giacomini... La stessa cosa avveniva a partire dal 1960 a Milano grazie al giovane editore Andrea Corno che, con la testata "L'Ardimentoso", riportò alla luce personaggi del calibro di Principe Valiant, Agente Segreto X9, Brick Bradford, Rip Kirby..., e che inserì nelle proprie pubblicazioni (per la prima volta una rivista a fumetti veniva pubblicizzata nelle sale cinematografiche attraverso le diapositive, ponendo le basi per un allargamento del pubblico con una sorta di richiamo anche per chi non era avvezzo andare all'edicola) gli articoli che parlavano della storia dei vari personaggi in sommario curata da un grande esperto come Ezio Ferraro, che cominciò a scrivere gli elementi primari per una storia del fumetto, incuriosendo



Copertina della pubblicazione dell'ed. Serpente Volante (poi Corno), che inaugura le valutazioni economiche nel mondo dei comics

una marea di lettori che iniziarono a tempestare di lettere la redazione.

La cosa bellissima di questa corrispondenza era che molti dei lettori interessati sia alle ricostruzioni che ai percorsi storici di Ferraro amavano firmarsi come "Dottor", forse per dare una veste più colta alla loro partecipazione ad una rubrica di corrispondenza di un albetto di fumetti: una sorta di vendetta da parte di chi poteva cominciare a vantarsi del suo piacere di leggere racconti a nuvolette, al di là di quello che dicevano scuola, famiglia e società!

Inoltre Ferraro diede il via a quella che fu un'operazione di valorizzazione economica dei fascicoli a fumetti che si cercavano cominciando a presentare ai lettori una valutazione di alcune serie, ponendo le basi per quel commercio che sarebbe

di lì a poco esploso. Con il proseguimento della testata, che divenne “Superalbo L’Ardimentoso” avendo poi come star Gordon, arrivarono anche a valanga i tanto attesi e sospirati annunci di “cambio/cerco”, che permisero a tanti collezionisti di emergere e portarono ad uno scambio più ampio di materiali. Si ebbe così la possibilità di conoscere i primi commercianti che presentarono agli appassionati liste periodiche dei doppioni da cedere o scambiare. Io ricordo ancora quelle di Glauco Nanni da Roma, che scriveva elenchi mensili di ciò che aveva disponibile, oppure Silvio Di Miceli, che faceva partire dalla Sicilia i suoi albi (rammento ancora con quale ansia attendevo i suoi pacchetti che mi permisero rapidamente di completare le serie americane dell’editore Capriotti!) o il forlivese Arnaldo Zattini, che puntava molto sui giornali di ogni epoca o il toscano mercante Arduino Brizzi...

E la lista potrebbe continuare, solo che ancora, pur uscito dalle catacombe, il fumetto non si vedeva accettato a livello culturale: rimaneva ora, nel migliore dei casi una lettura per nostalgici che rifiutavano di crescere! Sembrava quasi che i collezionisti (quelli classici di monete o di francobolli) lo vedessero neanche come un vero e proprio collezionismo, ma come una sorta di gioco: collezionare, leggere, ricercare, tante tessere di un divertimento per persone per cui Manzoni o Petrarca non significavano nulla!

Fu alla metà degli anni sessanta che gli appassionati di nuvolette si trovarono di fronte all’esplosione del loro medium. Il primo scossone arriva dall’Università partendo da Umberto Eco che con Apocalittici ed integrati edito da Bompiani nel 1964 si lancia a toccare gli aspetti della cultura di massa che erano sempre stati considerati sottocultura: la canzone di consumo, la radio, la televisione... sono alcuni degli aspetti presi in esame ed accanto a questi ecco che Eco si getta nel fumetto, analizzando la prima tavola

domenicale di Steve Canyon, mostrandone la sapienza narrativa e grafica, tocca il mito di Superman, si avvicina a Charlie Brown... (e un anno dopo lo scrittore si esibirà in una disamina altrettanto importante relativa al mito di 007); ecco che si pongono le basi per l’esplosione del fenomeno.

Il 21 febbraio del 1965 nasce il primo Salone Internazionale dei Comics a Bordighera, sostenuto e organizzato dall’Istituto di Pedagogia dell’Università di Roma, dal centro di Sociologia delle Comunicazioni di Massa e dall’Archivio Internazionale della Stampa a Fumetti in collaborazione con il Comics Club e con il Centre d’Etude des Litteratures d’Expression Grafique. Il primo direttore fu Romano Calisi che disse, presentando l’iniziativa: “Il Salone vuole documentare, sia in chiave storica che in rapporto all’attualità, quale sia stata e quale sia

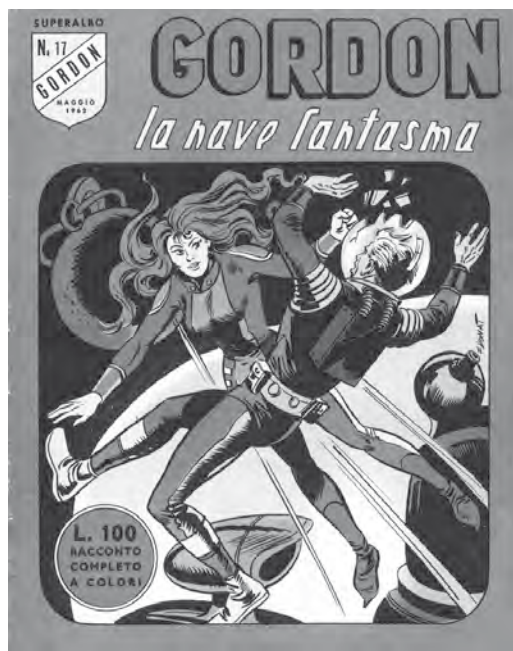
L’Ardimentoso n.10 del 1960: esempio delle valutazioni collezionistiche di Ezio Ferraro

(segue L’Ardimentoso Club)		
	Prezzo di acquisto	Prezzo di vendita
TOPOLINO (periodo Nerbini)		
1932/35 - dal n. 1 al n. 135	130	160
(periodo Mondadori)		
1935/41 - dal n. 136 al n. 410	100	130
1941/43 - dal n. 411 al n. 545	80	110
TRE PORCELLINI (Mondadori)		
1935/37 - dal n. 1 al n. 98	120	150
LA RISATA (Editrice Moderna)		
Annata 1934/35 - n. 59	150	190
Annata 1936 - n. 52	140	180
Annata 1937 - n. 28	130	160
AVVENTUROSO (periodo Nerbi...)		
1934/38 - dal n. 1 al n. 220	130	160
1939/40 - dal n. 221 al 300	100	120
1940/43 - dal n. 301 al 430	80	110
(periodo Mondadori)		
1943 - dal n. 441 al n. 450	50	80
ELENCO EPISODI PUBBLICATI SU «L’ARDIMENTOSO»		
GORDON		GIORGIO VENTURA
La Foresta del Mistero (dal n. 1 al 5)		Viaggio nel Futuro (dal n. 1 al 6)
La Scuola Magica (n. 6)		I Briganti dello spazio (n. 10)
Gordon contro le jena (n. 7)		RIP KIRBY
I Ragazzi Spaziali (n. 9)		Il caso Shawn (dal n. 1 al 5)
* Ritorno a Mongo (SA n. 1)		Il Figlio comico (n. 8)
ACENTE SEGRETO X9		* Avventura a Parigi (SA n. 1)
Missione pericolosa (dal n. 1 al 3)		PRINCIPE VALENTINO
Spie in Oriente (n. 5 - 6 - 7 - 9)		Cloriosa Avventura (n. 1 - 2 - 4 - 6)
* MA VEDERE SUPERALBO.		

l'importanza di questo settore della cultura di massa e dell'editoria per ragazzi (ed anche per adulti). [...] Esso si propone di documentare l'evoluzione della stampa a fumetti, attraverso generi e personaggi, nonché i rapporti tra i fumetti ed altri settori della cultura di massa.”

Quell'“anche per adulti” inserito nel suo discorso fu una mossa audace che diede la spinta a chi stava muovendo i primi passi al di fuori di istituzioni e di strutture un po' bollite e stava cercando di creare dei percorsi nuovi, originali! E tra i collaboratori troviamo firme destinate a tirare la volata al fumetto: ancora Umberto Eco, il saggista Francis Placassi, il regista Alain Resnais, il disegnatore Rino Albertarelli, il critico cinematografico Claudio Bertieri, lo storico Luis Gasca, il pedagogista Luigi Volpicelli, oltre a Romano Calisi, suo assistente e grande esperto di comunicazioni di massa.

*L'Ardimentoso si trasforma in Superalbo Gordon (1961)
con le prime rubriche di annunci*



Nell'aprile del 1965 (dopo una anteprima proprio a Bordighera) in edicola, in maniera quasi sommessamente, senza particolari lanci pubblicitari, esce una rivista destinata a sconvolgere il mercato: “Linus” della ed. Figura (poi Milano Libri).

Sulle sue pagine appaiono personaggi contemporanei come Charlie Brown, Li'l Abner, Pogo... accanto ad eroi del passato, a cui si sta tentando di dare un background innovativo, come Braccio di Ferro di Segar, Audax di Dean, Krazy Kat di Herriman..., accompagnati da articoli, analisi storiche e sociologiche delle serie; il tutto miscelato da Giovanni Gandini, un nome che sta riuscendo a dare “dignità” al mondo dei comics. Sulle sue pagine scrivono intellettuali come Eco, Albertarelli, Zorzoli, Carano, Del Buono...

Ma accanto a questi fatti ce ne sarebbe da aggiungere uno di grande spessore per gli appassionati, cioè l'arrivo in Italia, per partecipare al Salone di Bordighera, di un mago della narrativa disegnata, Lee Falk; per la prima volta (o quasi) un nome letto sempre e solo sulla carta si metteva in contatto fisico con i suoi lettori. C'era grande fermento in quel tempo! I fumetti cominciano a diventare un affare serio ed erano i collezionisti, gli appassionati a cercare di trovare nuove strade per far emergere da decine di anni di ignoranza la loro letteratura preferita.

Nel 1966, prendendo spunto da analoghe iniziative d'oltralpe, come “Giff-Wiff”, nasce la prima fanzine cioè una rivistina che sarà alle volte realizzata in ciclostile o in offset, che diventerà la voce degli appassionati: “Comics Club 104” coordinata inizialmente da due appassionati come Paolo Sala e Alfredo Castelli e poi solo da quest'ultimo; nelle pagine di quei primi tre numeri (la serie si concluderà con un fascicolo stampato dall'ed. Gino Sansoni dedicato a Tarzan e a Terry e i Pirati) si comincerà quell'affannosa ricerca (che in qualche caso dura ancora oggi) degli autori che stanno dietro ai vari personaggi,

cercando di dare un nome a chi, spesso sotto copertura, aveva lavorato alle varie strip; apparirà una nuova tipologia di ricercatore che fino ad allora era presente solo in campo cinematografico, cioè lo schedarista. Chi ha sfogliato annate di "NovelleFilm" o di "Hollywood" ha trovato sulle pagine di questi settimanali, che sono divenuti un vero supporto per le ricerche cinematografiche, lettori appassionati che mettevano insieme gli elenchi dei film interpretati da un certo attore o diretti da certi registi, senza dimenticare gli interpreti minori o i registi di poca fama: e il tutto senza l'aiuto di nessun computer come invece capita oggi!

Ebbene, anche nel fumetto si cominciò a censire le testate, i personaggi, i numeri che componevano le varie collane, i disegnatori e i soggetti che stavano dietro ai vari eroi, fornendo a chi cerca oggi dati seri le basi su cui costruire tutti i percorsi storici. Certo apparve anche quella figura tipica del mondo del collezionismo che pur di dimostrare di essere qualcosa in più di un altro, di fronte ad un dato incerto, afferma di avere un numero più alto della collana, di aver sentito dire che i disegni del tale personaggio sono di un certo disegnatore o cose simili, senza però mai mostrare dati sicuri a sostegno delle affermazioni!

Incerti... della passione! Un anno dopo l'inizio del lavoro di Sala e Castelli, ecco che a Genova nasce un altro club: il Club Amici del Fumetto animato da Nino Bernazzali e Gianni Bono.

In questa sede prenderà il via, accanto alla fanzine "Comics World", l'importante tentativo di riproporre in maniera anastatica le avventure del passato partendo da una storia dell'Ispettore Wade. Come curiosità sarebbe da sottolineare il fatto che sia "Linus" che le due fanzine di cui sopra si siano mossi a ripresentare le gesta poliziesche dell'Ispettore Wade, ammantate dal fascino di E. Wallace: forse il K.F.S. non si fidava ancora ad affidare a dei nuovi arrivati personaggi



Da *Capitan Audax* (1963): una delle rubriche di Ferraro sulla storia del fumetto

di ben altra stazza e voleva provare la loro serietà con un personaggio minore? Dubbi, dubbi...

Nel 1968 ci fu un altro fatto scatenante: un appassionato, il milanese Giorgio Bertelli, si lanciò dall'altra parte della barricata e si mutò in editore professionale con l'indimenticabile rivista "Comicsrama", un ponte tra il fumetto del passato e quello attuale, e anche se la cosa si arenò in soli quattro numeri, il tutto fece un grande effetto, dimostrando che anche un semplice cultore del fumetto poteva diventare editore, un concetto allora certamente poco frequentato!

Tutto questo per dare una vaga idea dei fermenti che erano in atto in quel periodo nel mondo delle nuvolette. Ed è a cavallo del 1968-69 che avviene il... fatto!

Io non avevo l'abitudine di mettere annunci sulle varie riviste, piuttosto rispondevo a quelli degli altri ed in questo modo comunque avevo



Cover del bollettino del Comics Club 104, aprile 1966

intessuto una ragnatela di rapporti che mi avevano permesso di conoscere appassionati veri ed altri che anteponevano al fumetto l'amore... per il denaro; tendenzialmente, io cercavo di utilizzare i miei materiali, pescati con ricerche presso le bancarelle, i negozi dell'usato che a Reggio erano abbastanza diffusi, per trovare le cose che mi interessavano e per scoprire testate e personaggi che non conoscevo. Non so da chi abbia avuto il mio numero di telefono, fatto sta che il buon Alberto Lenzi un giorno mi telefonò, spiegandomi chi era, e quali erano le sue intenzioni.

Dietro le sue parole c'era un progetto, grandioso per quei tempi: riunire tutti gli appassionati di fumetti per cercare di dare a quel tipo di letteratura la dignità che meritava; l'idea di creare una associazione (già avevo sentito parlare di una mostra collezionistica che si era svolta a Roma sotto la guida organizzativa del giornalista

Franco De Giacomo, nome che ritrovavo anche nel gruppo dei collaboratori che mi presentava Lenzi) per me, che ero sempre stato dentro i vari movimenti associativi, era perfettamente in linea con il mio modo di pensare, per cui gli chiesi di vederci e lo invitai a casa mia.

Detto fatto, senza mettere tempi morti un paio di giorni dopo ecco arrivarci il buon Alberto; alto di statura, occhi scuri e penetranti, uno spiccatissimo accento bolognese e la tendenza a spiegarti subito con una certa schiettezza che lui era uomo di destra, ma che con il fumetto non voleva che c'entrassero né destra, né sinistra, ma solo la voglia di far emergere un tipo di narrativa che tutti noi amavamo.

Il suo mondo era legato al fumetto anteguerra ed era logico, visto che Alberto superava i quaranta anni e quindi il suo bagaglio di letture giovanili era precedente alla caduta del fascismo.

Il suo modo di fare, coinvolgente e pieno di entusiasmo, che faceva sembrare semplice qualsiasi cosa, il suo progetto veramente ecumenico nel settore era affascinante, per cui mi trovai rapidamente a dire di sì, non solo impegnandomi a iscrivermi all'Associazione, ma anche a partecipare al gruppo direttivo che sarebbe nato. Cominciarono le riunioni in casa di Alberto, a Bologna in via Paolo Fabbri, che era poi la casa in cui abitava la sua nutrice, una vecchietta piccolina e tenerissima.

Li cominciai a conoscere i personaggi con cui avrei collaborato per tanti anni (e con cui collaboro fortunatamente tuttora): Franco De Giacomo, Franco Grillo, Vittorio Alessandrelli, Camillo Conti, Franco Giacomini, Ugo Boccassi...; le nostre erano riunioni strette strette, perché la stanza era piccolina, e calde calde, perché c'era sempre da discutere, da scontrarci, perché avevamo la sensazione che con i nostri primi passi di carta stessimo creando qualcosa di importante, di significativo.

Quando si misero in piedi i primissimi tentativi di rivista (sotto il titolo esplicito e impegnativo di "Il fumetto") quegli amici presenti diventarono anche l'iniziale comitato di redazione sostenuto da altri collaboratori come Machet, Orsi, Ruggeri... A dare una mano c'era fortunatamente sempre intorno un attivo gruppo di amici bolognesi che nel tempo diventarono un vero e proprio sostegno per le attività dell'Associazione, come Franco Bergamaschi, Foscolo Donati, Giuseppe Nicotra, Italo Ragni, Enrico Berti.

Ora la creazione della nostra rivistina, nata in tutta povertà e stampata in offset, che si era rapidamente gemellata con altre testate similari nate in Olanda, Francia, Spagna... (anche se il nostro primo amministratore Franco Crociani detto "il Secco" si guardava bene dal fornirci qualche copia in più gratuita da utilizzare per fare propaganda!), significava anche l'intensificarsi delle riunioni

e la necessità di scovare articoli ed articolisti, di cominciare a contattare autori ed editori per le interviste, di promuovere insomma un'attività che sino ad allora non avevamo mai fatto in maniera così "professionale". Ognuno ebbe il suo incarico di lavoro ed era anche importante immettere altre persone nel gruppo guida, ma la cosa più importante era quella di cominciare a gettare le basi per una critica, fino ad allora inesistente, ed iniziare a costruire un percorso all'interno della storia del fumetto.

C'erano da inventare le regole per avvicinarsi a questo mondo, per renderlo "serio e colto"; si aveva bisogno di nuovi talenti, per cui il "via libera" dato ai soci (e non) di affrontare il mondo del fumetto alle volte generava mostri di superficialità (come se si potesse scrivere tutto di tutti commettendo gli orrori più madornali!); c'era chi non sapeva assolutamente scrivere (in questo caso i nostri interventi redazionali mettevano tutte le cose a posto), chi commetteva errori di valutazione enormi e metteva insieme le cose più incredibili, chi affrontava l'analisi di personaggi senza conoscerne gli autori..., ma c'era tanta buona volontà e la cosa doveva poco per volta far scaturire qualcosa di nuovo e di buono.

Prendendo spunto dal modo degli universitari di avvicinarsi ai fumetti, il nostro pubblico aveva dalla sua parte il collezionismo, aveva cioè fra le mani i materiali per le riflessioni, gli albi su cui costruire delle teorie e non, come spesso capitava, pochi numeri su cui costruire castelli in aria ricchi di errori. Ed allora si cominciò: Alessandrelli, ad esempio, che possedeva alcune delle collezioni più pregiate dell'epoca, partendo da personaggi epocali come Pantera Bionda, gettò le basi su come si doveva analizzare una serie di albi.

Italo Pileri, cultore dei libri illustrati per ragazzi, prese le redini del settore delle dispense d'epoca, di cui era grande esperto, e ci guidò con mano sicura ad esplorare un mondo, di cui molti di

Cover del bollettino del Comics Club 104, giugno 1966



noi conoscevano solo la produzione Nerbini, da Buffalo Bill a Petrosino. Poi pian piano si realizzarono le prime cronologie, le prime interviste, i primi progetti di ristampe, le prime storie immesse tra le pagine della rivista (con i primi problemi legati ai diritti); ricordo che io ebbi l'incarico di sezionare una delle storie più amate di quegli anni, "Il fiore inaccessibile" disegnato da Enrico Bagnoli, cosa che feci episodio per episodio, dal punto di vista grafico, sociologico, narrativo... e il saggio si perse nei meandri di via Fabbri e non l'ho mai più rivisto!

Le riunioni si facevano più serrate, e molte di esse avvenivano con la sola partecipazione di noi emiliani, perché per chi proveniva da Roma o da altre città compiere questa serie di viaggi continui era deleterio... per il portafoglio!

Era il momento in cui l'attivismo di Lenzi era fortissimo, tanto che in una di queste riunioni decise di iniziare a sue spese la ristampa di una serie di albi legati ai fumetti che più amava: l'anteguerra. Alberto guardava ad un character poco sfruttato, ma amato da molti collezionisti, Audax il re delle Giubbe Rosse, e alle storie inglesi presentate nell'anteguerra sui periodici legati all'editore Vecchi. Per questa serie di pubblicazioni vennero decisi degli elementi che fossero capaci da soli di far distinguere il prodotto da altri albi consimili: mantenere le copertine alla Giove Toppi in stile Nerbini, non con un disegno solo, ma con una serie di spezzoni di immagini a comporre un grande quadro, il largo formato e il colore blu degli inchiostri di stampa (il famoso "blu ANAF"!); Su quegli albi si riversarono molte delle forze dell'Associazione e dello stesso Lenzi, che mise un po' in difficoltà l'intero staff direttivo, perché i suoi pensieri erano rivolti in maniera un po' ossessiva a queste pubblicazioni, forse mettendo in secondo piano la rivista stessa, che era lo strumento principale di contatto e di maturazione dei soci e degli appassionati.

Ricordo che una volta mi presi un rimbrotto, perché avevo regalato ad un amico un albo francese di Audax (dirlo stracciato era fargli un complimento!), perché forse da lì era possibile trovare vignette più complete del personaggio (tenete presente che non erano disponibili gli stamponi, ma si dovevano ricostruire strisce e tavole mettendole insieme da varie pubblicazioni!). In un'altra occasione mi telefonò oltre la mezzanotte per decidere se nel titolo di una storia si doveva scrivere "esquimesi" o "eschimesi", mentre in un'altra occasione mi tenne ore al telefono per decidere se utilizzare in maniera definitiva il blu come inchiostro di stampa o ripiegare sul più normale nero... Erano i sintomi di una insicurezza che attanagliava tutti noi, che ci stavamo muovendo in un mercato che conoscevamo ancora poco! In quello stesso periodo cominciarono ad avvicinarsi all'Associazione giovani interessati ad

Il n.3 della fanzine Comics World (1972)





La rivista Comicsrama edita da Bertelli

approfondire i temi contemporanei del fumetto, non solo a fare la storia del fumetto del passato. Manlio Bonati, Mino Brugnoli (che avevano i miti di Tarzan e di Conan in saccoccia e che conoscevo per scambi collezionistici precedenti alla nascita dell'Associazione), Lorenzo Guerriero, grande esperto di fumetto americano, Luigi Marcianò, che conosceva bene i comics dell'est...

Con Manlio Bonati fui spesso coinvolto in riunioni fiume in via Fabbri; una volta addirittura Lenzi ci portò nella sua tenuta in collina, dove fece anche una sorta di minifesta associativa e praticamente lì ci tenne "reclusi" (visto che non avevamo la macchina per tornare in stazione a prendere il treno) per un bel po' di ore dopo che gli altri se ne erano andati!

Tre erano i temi del dibattito organizzativo di quel periodo: in primo luogo l'organigramma

dell'Associazione, poi le cosiddette mostre mercato e il cercare di dare un certo ordine al mercato collezionistico che era nel pieno di una esplosione incontrollata. La chiave di volta per lo scheletro associativo fu l'invenzione del Fiduciario, cioè di un appassionato che in una certa zona coordinava i soci, forniva loro la rivista, dando vita ad una sorta di piccolo club locale dove gli appassionati potevano ritrovarsi. In forma più contenuta alcuni sono rimasti attivi e vivaci anche oggi: Giuseppe Poldiallai, la sezione di Scandicci che poi diverrà il GAF fiorentino...

E proprio da questa sezione viene organizzata nel 1970 la prima vera mostra targata ANAF (a Roma ce ne sarebbe stata una costruita da Grillo e Alessandrelli a dicembre) all'interno dei locali del Bar Sport di Scandicci; uno degli animatori era Giuliano Burchi che scommise, vincendo, che per i fumetti ci si sarebbe mossi da diverse parti d'Italia, anche se non si avevano i megafoni di Lucca. Con Lenzi a rappresentare l'Associazione... madre ci andai io (e fu un viaggio terribile perché Alberto aveva un'auto senza la poltrona davanti per il passeggero e perché mentre guidava mangiava incessantemente grissini e poi doveva fermarsi per dei pisolini rilassanti! Figuratevi cosa pensavo io che avrei dovuto rientrare entro un certo orario per salire sul treno per Reggio Emilia e che correvo il rischio di rimanere a Bologna!) e fu una esperienza splendida, in primo luogo perché la sala era zeppa di tavoli con il materiale che traboccava e i presenti erano entusiasti: quello che mancava erano i quattrini, per cui in tanta abbondanza riuscii solo ad impadronirmi allo stand di Di Miceli della collezione di "Sitting Bull".

Questo successo pose le basi per tentare quella che con un po' di terrore chiamavamo la prima nostra mostra nazionale: era un azzardo, perché, malgrado si cercasse di giocare al risparmio, le spese c'erano ed erano abbondanti. Ma prima di arrivare a pensare realisticamente ad una mostra



Milano, 1987. Giuseppe Poldiallai, storico fiduciario ANAF (secondo da sinistra), in compagnia di Romano Sighinolfi, Franco Semenzin, Lina Buffolente e Fausto Zanolli

mercato a Bologna bisognava (il Consiglio la pensava così) cercare di calmierare il mercato, perché molti mercanti ed appassionati avevano rapidamente abbandonato la formula dello scambio per passare a quella legata al dio denaro e i prezzi stavano salendo in maniera considerevole. Da qui la necessità di un prezzario che vincolasse in un certo senso sia i venditori che gli acquirenti a rispettare certe regole che rendessero meno selvaggia la contrattazione.

Questo prezzario da costruire me lo ritrovai sulle spalle io che dovetti dare fondo alle mie collezioni per cercare di indicare ai nostri soci quali erano le serie disponibili sul mercato ed indicarne il valore, puntando al ribasso per tenere controllati i prezzi; per la parte anteguerra, sulla quale ero meno ferrato, furono lo stesso Lenzi e diversi amici bolognesi a darmi una mano. Intendiamoci, non si trattava di un catalogo che indicasse di quanti albi era formata una certa collezione, come è oggi la Guida al Fumetto Italiano di Gianni

Bono: era solo un elenco delle serie pubblicate in Italia dall'anteguerra al 1970 diviso per editori, in maniera che il socio potesse con una certa rapidità cavar fuori un prezzo indicativo, a cui fare riferimento all'interno di una trattativa. Una faticaccia immane!

Ebbene, quando fu preparato il nostro prontuario si diede vita alla vera prima mostra nazionale di Bologna, che si tenne in aprile del 1971.

A dirlo oggi nessuno ci potrebbe credere, ma in quell'occasione il prezzario funzionò, eccome. Venditori ed acquirenti tenevano d'occhio il fascicolo prima di intavolare una trattativa e quando c'era qualche discussione io ero stato incaricato dal Direttivo di intervenire e di sedare il contrasto; posso dire che la cosa fu efficace. Ricordo che ci fu un mio intervento con quel grande collezionista e gentiluomo di Francesco Rum, che, di fronte al prezzario, cambiò subito il prezzo di un albo che un socio voleva acquistare: pensate se succedesse oggi! Diciamo che la perdita

di significato di quel prezzario fu forse più colpa degli acquirenti (e del dio denaro) che dei commercianti, perché, pur di arraffare un certo pezzo ai danni di altri, era chi voleva acquistare a sparare le cifre alte e così... La seconda edizione del prezzario, pubblicata nel 1975 in formato pocket spillato, ebbe una catalogazione molto più approfondita delle serie, e venne usata a lungo come una sorta di catalogo delle collane che componevano la galassia del fumetto in Italia.

In quella prima mostra realizzata all'Antoniano e nelle successive, che si svolsero poi nella magica atmosfera di Palazzo Re Enzo al centro della città, l'ambiente era certo molto diverso da quello delle mostre di oggi; pensiamo innanzi tutto che per portare i pacchi sino al salone, dove la mostra si svolgeva, c'era a disposizione una carrucola oppure le gambe da... utilizzare in ripide scale! E nessuno che si sia mai lamentato: oggi se non puoi andare con la macchina vicino al tuo tavolo per scaricare o caricare... Inoltre mentre oggi si cercano materiali in condizioni perfette o quasi, belli imbustati e tenuti come la reliquia della nonna, sui banchi dei commercianti allora c'erano albi in tutte le condizioni, da quelli nuovi a quelli privi di pagine o di copertina, perché l'appassionato, pur di avere il numero che mancava alla sua collezione, arrivava anche ad assemblarlo prendendo pezzi qua e là dove capitava, ricostruendo ciò che mani disgraziate avevano disfatto! Per questo era possibile partire addirittura da pagine sciolte per arrivare ad un fascicolo completo: un anno Glauco Nanni arrivò a coprire il suo banco solo di "scassoni", di materiali disintegrati, che però ottennero un grande successo, perché permisero a molti collezionisti di completare fascicoli che erano in attesa di pagine mancanti o delle copertine. Lo stesso Lenzi teneva una lunga serie di copie stracciate, con un taglio a metà pagina, di "Jumbo" e di altri periodici dell'ed. Vecchi da utilizzare per scambi con i materiali che gli



*Un albo della serie Il fiore inaccessibile
di Enrico Bagnoli*

interessavano personalmente. Anche le raccoltine non erano particolarmente ben viste dai maggiori collezionisti dell'epoca e questo le portò ad avere una valutazione economica molto bassa nella scala dei valori collezionistici; ricordo che in una delle primissime mostre un commerciante, che si era portato tutte le raccoltine in formato libretto dell'"Intrepido" e di "Il Monello", non avendone vendita praticamente nessuna, al termine della manifestazione, me le voleva regalare tutte, basta che glielie togliessi da sotto gli occhi! E io non potei, perché viaggiavo in treno e non sarei stato in grado di portarmi a mano un simile peso! Nel periodo in cui la kermesse lucchese non varò la sua edizione primaverile ne realizzammo una noi all'interno del Centro Civico Marco Polo, un centro bello e servitissimo nel Quartiere Lame, che aveva un solo difetto: per le centinaia e centinaia di collezionisti che si assieparono tra i vari banchi, che tentavano



I fumetti inglesi editi da Alberto Lenzi: Serie Albione, il demone del Mar Giallo

di afferrare un albo per guardarlo, che cercavano di sfogliare una pila di fascicoli alla ricerca di ciò che interessava, l'assembramento era veramente ossessivo. Però fu in tale ambiente, reso sempre più sostenibile dalla febbrile attività di Franco Bergamaschi, vero factotum della manifestazione, dove avvennero i fatti più incredibili della storia del collezionismo: commercianti che vendevano ad altri commercianti l'intero banco d'un solo botto, senza manco aprire le proprie valigie, i propri cartoni! Famosi gli scambi di questo genere tra Mei e Di Miceli; poteva, quindi, capitare che qualche banco sembrasse vuoto, disabitato, ma in realtà era stato "svuotato" ancor prima che la giornata iniziasse!

Accanto ai primi incontri con i collezionisti, vivevano le prime riunioni allargate dei soci ANAF: erano riunioni di molte, moltissime persone, che portarono a fare outing diversi

appassionati che nessuno avrebbe mai sospettato essere collezionisti di comics. Io, che agivo all'interno del cinema culturale (leggi cineforum, programmazioni d'essai e relativi dibattiti), presentavo pressoché settimanalmente dei film di qualità all'interno del cineforum di Correggio e tutte le volte all'interno del dibattito che seguiva la proiezione, avevo un intervento che non mancava mai da parte di un colto personaggio locale, di cui non conoscevo il nome, ma che dava brio e profondità a tali discussioni. Ebbene, in una delle nostre riunioni (io ero seduto sul lato sinistro della sala) sentii una voce chiedere la parola ed effettuare un interessante intervento che metteva in luce competenza e conoscenza del fenomeno fumetto; era la stessa voce di Correggio! Così mi alzai in piedi e lo raggiunsi, presentandomi: era Giulio Cesare Cuccolini, che da quel momento fu cooptato alle nostre attività. Ma tali occasioni erano spesso anche sede di scontri violentissimi (non fisicamente parlando, ma dal punto di vista dialettico) tra opposte fazioni: chi voleva che si parlasse solo di fumetto italiano, chi proponeva che si pubblicasse tutto di un certo personaggio, chi chiedeva un massiccio intervento sul mondo degli editori... Erano le occasioni più vistose di contrasto tra Lenzi e Di Miceli, che erano ambedue dei "fumini" non da poco!

Certo che la gestione della giovane rivista "Il fumetto", dopo i primi numeri, facilissimi da mettere insieme perché pochissimo era stato detto e fatto attorno al fumetto in Italia, per cui quasi tutto ciò che veniva proposto andava bene, poneva molti problemi: era necessario iniziare ad avere un progetto per poter reggere la testata e non farle fare la fine delle tante fanzine meritorie sì, ma cadute rapidamente nel dimenticatoio. E su questo tema avvenne una prima rottura, indolore, anche se sentita e di fronte ad un progetto più, mi si passì il termine, scientifico, che teneva ben presente anche l'attualità e non solo l'aspetto

collezionistico; la redazione della testata passò nel 1972 da Bologna a Roma sotto le cure di Franco Grillo, che aveva dimostrato di saper trattare con i detentori dei diritti delle varie cose che si volevano pubblicare, e di Vittorio Alessandrelli, che aveva messo in luce la capacità di costruire una analisi ad un tempo storica e collezionistica del fumetto (in particolare italiano) decisamente valida; e i risultati di innalzamento qualitativo della proposta editoriale si fecero subito sentire. Grillo si era distinto in un sodalizio fraterno con l'altro romano Camillo Conti, creando le prime pubblicazioni, al di fuori di quelle realizzate da Lenzi, presentate sotto il marchio ANAF. Si era partiti con un volume di Prince Valiant di Foster, che sia pure in bianco e nero, fu una realizzazione di tutto rispetto ed una vera emozione per noi che l'avevamo spinta, aspettata, voluta, amata... Quando Camillo ci presentò

Il primo prezziario ANAF del 1970



le prime copie fu una emozione vivissima: noi, proprio noi, che eravamo stati semplici lettori, avevamo portato a termine quel piccolo gioiello! Poi ci fu quell'altra meraviglia del volume dedicato all'Agente Segreto X9 di Mel Graff, con il quale si iniziava una operazione cronologica (la prima vera operazione cronologica dedicata ad un personaggio americano di grande successo!) destinata a riempire i buchi che ognuno, rifacendosi alle puntuali cronologie di Franco Franciosi, poteva notare nelle pubblicazioni italiane sino ad allora realizzate. E oltretutto senza buchi, senza tagli, senza rifacimenti, anche perché si partiva dalle patinate originali che erano state fornite ai F.lli Spada dal K.F.S.; e qui si mise in luce l'abilità di Grillo, che scoprì nei magazzini dell'editore romano quelle patinate che Giuseppe Spada non voleva editare in quanto le uscite in edicola della serie "Albi dell'Avventuroso", che alternavano le sue gesta a quelle di Brick Bradford rinominato Bat Star, non erano state positive; così aveva lavorato ai fianchi l'editore, finché questi non aveva passato a noi la possibilità di presentare tutto l'inedito.

Mentre Lenzi si stava tirando un po' da parte, preso da propri problemi personali e, in un certo senso, dall'incapacità di risolvere i propri assilli editoriali (per editare un fascicolo ci volevano mesi e mesi per raggiungere quella che avrebbe dovuto essere la forma perfetta!), sotto la sigla ANAF Grillo e Conti iniziarono una splendida attività editoriale che portava prestigio al nostro marchio: le storie del mago Jacovitti, quelle del favolista Craveri, l'avvicinarsi alla moderna fantascienza di un personaggio come Jeff Hawke, conosciuto attraverso "Linus" e i suoi supplementi, ma che per la prima volta veniva presentato in edizioni di largo formato in perfetta cronologia...

Era il momento del dibattito all'interno dell'Associazione sulla integrità o meno delle cose da pubblicare, del sostegno da dare ad editori

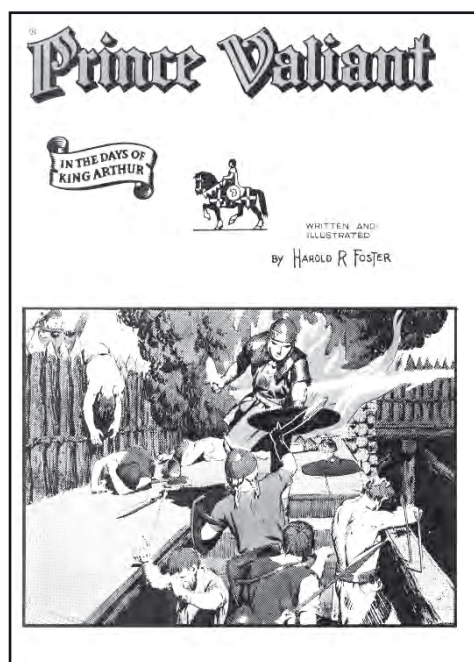
che pubblicavano cose egregie finché si vuole, ma sulle quali si era intervenuti con tagli, con ritocchi, con allungamenti e così via. Uno dei grandi sostenitori della purezza della stampa che doveva rispettare sino in fondo l'idea di base del creatore delle storie era un professore universitario di Ca' Foscari, Angelo Zaniol, un innamorato del grande fumetto italiano (con Caprioli in testa). Egli sosteneva che fosse da boicottare qualsiasi pubblicazione di storie in cui la forma originale fosse stata manomessa. Invece altri (tra di loro c'ero anche io) affermavano che, alle volte, era decisamente meglio presentare un personaggio anche con interventi editoriali, per sperare che avesse un successo tale da portare poi ad una edizione integrale, un po' come era accaduto a Tarzan, che venne prima presentato dalla milanese ed. Cenisio (con cui collaborava il genovese Gianni Bono) in una serie di albi di piccolo formato, in cui le strisce erano "aggiustate" per essere inserite in tale pubblicazione; il successo del personaggio poi portò con sé alcune formidabili serie di stampe integrali ed addirittura a colori ed in grande formato, nel rispetto delle tavole domenicali originali.

Un altro motivo di divisione piuttosto violento era tra chi voleva che la rivista e le attività dell'Associazione fossero del tutto indirizzate alla valorizzazione del patrimonio di testate del passato, dando spazio solo al collezionismo e ai temi correlati, e chi invece pensava che si dovesse studiare (mi si passi il termine parascolastico!) il fumetto in tutte le sue manifestazioni; non solo quello di ieri, per i nostalgici, ma anche quello contemporaneo per chi voleva tenere monitorata l'evoluzione della narrativa a nuvolette, e ci fosse spazio per la segnalazione delle novità che apparivano ad ogni latitudine nel mondo, per i nuovi personaggi, i nuovi disegnatori, le nuove correnti espressive, che agli occhi di chi si era nutrito solo di pane e Mandrake forse

volevano dir poco, ma che dovevano essere tenuti in considerazione, se si voleva che la nostra Associazione non si chiudesse in una celebrazione fine a sé stessa del passato. Su questi temi ci fu uno scontro decisamente vivace e alla fine l'ANAF con la sua rivista si schierò dalla parte di chi voleva affrontare il fumetto a 360° e fu la scissione. Una parte degli appassionati, che viveva il fumetto solo come collezionismo, uscì dall'Associazione e diede vita all'ANCFPE (che dichiarava il proprio obiettivo collezionistico, come si leggeva nel colophon del loro organo sociale, "per la valorizzazione e la diffusione del collezionismo dei fumetti e dei periodici d'epoca") che ebbe anche una sua rivistina, "Immagini d'epoca", piuttosto povera rispetto agli standard ormai raggiunti da "Il fumetto". Il leader di questa scissione fu Ferruccio Trapani, mentre Franco Franciosi fu il Presidente della nuova Associazione; vi si

Uno dei primi listini di vendita per corrispondenza, realizzato da Paolo Semeghini, Lucio Verza e Roberto Reali





Il primo volume di Prince Valiant di H. R. Foster, realizzato da Conti per l'ANAF

collegarono nomi come F. Intoppa, M. Pasquero, P. Tulelli, E. Saviane...

In realtà non fu una vera scissione, perché molti dei soci (un centinaio) che formò la nuova base associativa era in realtà associato ad ambedue le sigle; si potrebbe dire che c'erano (e tanti!) casi di "doppia tessera" come nelle migliori querelle politiche! Oltretutto ci si trovava nelle stesse occasioni, si partecipava agli stessi eventi... con momenti decisamente un po' folli, come quando a Roma ci fu l'incontro tra lo staff ANAF capitanato da Grillo, e Lee Falk, il papà di Phantom e di Mandrake, incontro bissato anche con l'altra Associazione non ricordo se a Lucca o altrove! La cosa poi si esaurì rapidamente quasi per consunzione, dopo un tentativo, che non vide concorde il gruppo dirigente dell'ANAF, di mediare le posizioni per riportare nel grembo materno i pochi trasfughi; in un paio di anni

l'Associazione... ribelle depose le armi.

Era anche il periodo in cui si scatenarono su svariati fronti i cosiddetti editori amatoriali, quelli che avrebbero dovuto fare della passione il motore della loro attività (e che spesso lasciarono a metà le loro collane più o meno come facevano i vituperati editori da edicola!); nacquero lì marchi editoriali come il Club Anni Trenta (che diede vita nel tempo a cronologie complete di Cino e Franco, di Bob Star, di Johnny Hazard...), il Nuovo Club Anni Trenta, nato dalla scissione tra Silvano Scotto e Ernesto Traverso, che si fecero una concorrenza spietata, l'ed. Comic Art di Traini ed altri minori. Il pubblico c'era, era entusiasta e spendeva, per cui si arrivò al punto che pur di non ritornare sui propri passi si ebbero in contemporanea ben tre edizioni delle magiche storie di Brick Bradford di Ritt e Gray, un personaggio amato da tantissimi appassionati italiani... e, incredibile!, tutte vendettero, tanto che quelle che chiusero con il tempo lo fecero per altri motivi (mancanza di originali, innanzi tutto), ma a lungo vendettero tutte a prezzi che dire economici sarebbe una menzogna!

E qua si verificò un'altra forte diatriba tra chi voleva che gli editori amatoriali si limitassero a presentare al pubblico italiano le storie (edite o inedite, non importa) provenienti dal mercato americano ed inglese in cronologia e quelli che puntavano anche al mercato della nostalgia riproponendo le edizioni del passato così come erano allora le cosiddette pubblicazioni anastatiche.

In questo settore, mentre Camillo Conti continuava con i suoi bellissimi "Albi dell'Avventura", accanto ad altre proposte, entrarono anche Grillo, Guerriero e Brunoro che fondarono una editrice, che prese il nome di E.G.A. (Edizioni Grandi Avventure) con la quale misero le mani su alcuni dei personaggi feticcio del primo dopoguerra italiano: l'attesissimo Gim Toro con i suoi Gimtorissimi, Amok, Tony Falco

e così via, intessendo rapporti con gli autori, da Lavezzolo (che divenne poi Presidente onorario ANAF, riconoscendogli così una sorta di veste patriarcale vista la sua importanza nel settore narrativo a nuvolette) in avanti, e con i detentori dei diritti (mentre altri, come gli amatissimi Piccolo Sceriffo e Sciuscià, mise le mani l'ed. Vecchi Ricordi forte di un contratto con lo stesso Torelli). Era una operazione in cui l'ANAF come sigla non entrò direttamente, anche perché non voleva (e non doveva) rischiare quanto versato dai soci tramite le quote associative; però da questa società di amici (tra di loro e nei confronti dell'Associazione) vennero diversi vantaggi per i soci; diverse pubblicazioni nacquero proprio dalla produzione di questo marchio editoriale e furono dirette agli associati (facevano parte esplicitamente del programma annuale) come nel caso dell'attesissima serie di albi di Geky Dor di Lavezzolo e Bresciani.

La mente operativa della rivista divenne allora Franco Giacomini, che ne curava insieme a Grillo l'impaginazione e la grafica.

Di noi si stavano accorgendo anche gli editori più sensibili e i nomi più importanti del mondo della carta stampata, che vedevano chiaramente che non c'era nell'ANAF nessun scopo di lucro, ma che gli eventuali guadagni venivano reinvestiti nelle attività sociali (e quindi, non essendo concorrenti veri, essi erano anche disponibili a concederci diritti di riproduzione gratuiti, cosa che non sarebbe avvenuta se si fosse trattato di attività editoriale di tipo imprenditoriale); furono momenti magici quando editori come Sergio Bonelli (che spesso visitava le nostre mostre mercato con Decio Canzio), Giuseppe Spada, Ludovico Bevilacqua della Ed. Dardo, Luciano Secchi, Rinaldo Traini... e critici come Ernesto G. Laura, Claudio Bertieri, Antonio Faeti, Carlo Della Corte cominciarono a tenere rapporti stretti con l'ANAF riconoscendone de facto il valore



Uno dei primissimi esempi di Jeff Hawke targato ANAF

nel mondo culturale fumettistico; e fu anche il momento in cui l'Associazione dovette dotarsi di un Presidente adatto alla bisogna, capace di reggere gli incontri con la stampa, abituato a trattare con il pubblico e la scelta cadde sull'abile pubblicitario Lorenzo Guerriero, che dal giugno 1973 alla fine del 1975 resse le sorti di un'Associazione in forte espansione, ma nello stesso tempo sempre soggetta agli scontri di fazioni, di passioni, di impressioni; la sua abilità nel mediare tra le varie posizioni ne fece un interlocutore ideale per i nostri momenti di rappresentanza. Nel 1974, nel corso di uno dei soliti "aggrovigliati" pranzi bolognesi da Gianni l'Avvelenatore (non ho mai capito se questo fosse il vero nome del locale o la nomea gli fosse venuta dal fatto che quando eri là in gruppo potevi ordinare qualsiasi cosa che tanto ti portava lui quello che gli pareva!) nacquero anche i Premi ANAF basati sul Referendum tra i soci.



Tony Falco nell'anastatica EGA

Non ricordo da chi venne questa proposta, ma se non rammento male trovò tutti quanti pienamente d'accordo, perché chi meglio degli appassionati di fumetti, che bazzicavano tutti i tipi di comics senza alcuna chiusura, poteva consegnare nelle mani di autori, scrittori e disegnatori, un premio per la loro attività? Forse le discussioni che ci furono (e ci furono come sempre!) riguardarono le categorie da premiare, per cui ci si scannò non poco su queste suddivisioni nelle categorie del nostro Referendum, ma poi tutto il resto scivolò via che fu un piacere: la scelta della statua del Nettuno (perché allora e per un bel po' di anni, sino a che le nostre manifestazioni rimasero a Bologna, il simbolo della manifestazione fu proprio la statua che troneggia in Piazza del Nettuno, dove ci si ritrovava almeno una volta all'anno), il modo di consegnare le schede, come sarebbe avvenuta la premiazione... Queste piccole kermesse, che avvenivano nell'ambito della mostra mercato primaverile, ci permisero di incontrare autori che

erano dei nostri miti, di intavolare rapporti che ci avrebbero permesso di presentare poi, negli anni successivi, lavori che altrimenti non saremmo mai riusciti a stampare; erano momenti spesso conviviali sì, ma fortemente coinvolgenti: è vero che pranzavi e chiacchieravi con Galleppini, Magnus, Buzzelli, Lavezzolo... ma quando li vedevi commossi di fronte ad un premio che dava una "pubblica" dignità al loro lavoro, troppo a lungo considerato di serie B... beh, eravamo tutti davvero emozionati! Sempre! Ma alle soglie del 1976 Lorenzo rassegnò le sue dimissioni dalla carica che ricopriva; la cosa avvenne non certo per faide interne o per qualche misterioso motivo, ma per la correttezza che qualsiasi persona occupi un posto di responsabilità dovrebbe avere. Infatti, Lorenzo chiese il placet all'Associazione per andare a lavorare all'interno dell'ed.

Corno e per noi, per tutti noi, sia dirigenti che soci, era un grosso fatto: finalmente un esperto nato nel mondo del collezionismo varcava la porta



Il Giudice Morris nell'edizione EGA

di una casa editrice e vi entrava come dirigente! E non voleva che ci fossero dubbi sul fatto che l'ANAF non avrebbe favorito nella doppia veste del suo Presidente una casa editrice rispetto ad un'altra: capitasse oggi che un politico avesse tanta coerenza!

Al suo posto, Presidente venne eletto Giulio Cesare Cuccolini, che rappresentava l'ala più, mi si passi il termine, colta e meno collezionistica dell'Associazione. Giulio svolse un ottimo lavoro nel periodo in cui restò in carica, portando avanti un sempre più stretto legame tra il mondo culturale ed istituzionale e quello del collezionismo e degli appassionati di immagini.

Ma l'interregno di Giulio non fu lungo, poco più di un anno, perché, accortosi di aver commesso un errore strategico nell'infilarsi nel tunnel dell'editoria professionale, nel giugno 1977 Guerriero tornò sui propri passi e fu riletto alla testa dell'Associazione. Non solo: grazie a lui, si riuscì a sconfiggere l'affaticamento di Grillo

e Giacomini che ormai avevano il fiato corto nella realizzazione della rivista e dei suoi vari ammennicoli.

Fu lo stesso Lorenzo, attraverso la sua nuova Agenzia pubblicitaria, a prendersi l'incarico di gestire la testata, dando ad essa una nuova impostazione grafica e facendola risultare più fresca e moderna. Prima che Lorenzo si decidesse a prendersi in carico la gestione operativa della rivista, c'erano state varie consultazioni e riunioni per valutare se fossero possibili altre soluzioni; in una di queste, che si svolse a Firenze, si pensò anche di affidarla ad Antonio Vianovi, che già collaborava con il GAF e che aveva realizzato il primo numero di una rivista sperimentale chiamata "Gesto" e poi aveva dato il via all'esperienza di "Exploit Comics", ma parve ai più che il lavoro sarebbe stato troppo per un uomo solo, anche dotato di buona volontà e fantasia come Antonio. Durante la gestione Guerriero, avvenne un fatto importantissimo per l'editoria amatoriale:

la Mondadori e la Disney, stanche di vedere pubblicate qua e là senza permesso nelle forme più svariate le storie disneyane, spesso maltrattate e riprodotte malamente, decisero di permettere, con regolare contratto, ad editori "alternativi" una riproduzione delle avventure che già aveva cercato di riproporre con successo nelle collane "Le Grandi Storie" (1967) e "Il Topolino d'Oro" (dal 1970 al 1974). Finalmente gli ansiosi collezionisti avrebbero avuto una cronologia sufficientemente regolare a cui avvicinarsi!

Dopo i primi contatti, l'editrice milanese decise che i diritti sarebbero stati divisi tra le due realtà che davano maggior affidamento per regolarità nelle uscite e per tipologia dell'utenza: l'ANAF da una parte e Rinaldo Traini della Ed. Comic Art dall'altra. Traini era non solo l'editore di tutta una serie di pubblicazioni legate alla cronologia dei personaggi americani come Brick Bradford, Mandrake, Phantom..., ma anche il patron della manifestazione lucchese, alla quale noi da sempre partecipavamo; nel 1973 eravamo stati l'ossatura di una tavola rotonda di buon impatto; c'eravamo tra gli altri Bonati, Brugnoli, Cuccolini, Grillo ed io. Per sancire l'accordo a nome dell'Associazione, il Presidente Guerriero, l'ex Presidente Cuccolini, il Segretario Grillo ed io ci recammo ad una cena romana in casa di Traini (ottima cuoca e splendida padrona di casa la signora Nanda), dove Lorenzo si presentò con il più tipico dei dolci milanesi, il panettone (da pasticceria, sia ben chiaro, mica un Mottarello qualsiasi!) e noi tre con il tipico appetito alla romana!

Noi tre del nord avevamo viaggiato nella Porsche del buon Lorenzo con Cuccolini acquattato nei sedili posteriori, perché farci rannicchiare me sarebbe stato veramente impossibile! Nel corso della serata dovevano essere decise le rispettive zone di influenza ad evitare sovrapposizioni e problemi successivi. A noi toccarono (ed era ciò che volevamo) le cronologie delle storie di

Donald Duck realizzate da Barks e delle strisce giornaliera di Mickey Mouse. Traini si prese le ristampe anastatiche delle serie anteguerra e dopoguerra della Mondadori, dove comparivano storie disneyane, e la possibilità di stampare nelle forme originali gli altri eroi del mondo Disney a partire dalle deliziose Silly Symphonies. Concluso il patto e passata l'idea alla Mondadori/Disney, eravamo tutti euforici e il giorno dopo, prima di partire, ci fu un tipico pranzo romano in un locale scelto da Camillo Conti. Grillo era veramente sopra le nuvole e contava come una calcolatrice quanti soci nuovi e vecchi (recuperati) avremmo avuto con una iniziativa di questo tipo!

Inizialmente venne fatta, in particolare per le storie di Paperino, una scelta ben precisa per evitare alcune avventure troppo note e puntare solo su quelle poco conosciute, ma, dopo i primi

Volantino griffato Silver della 72 ore del Fumetto di Bologna (1977)



lotti (che venivano personalizzati con un timbro in seconda pagina di copertina a sostegno della regolarità della tiratura: non c'erano albi in più rispetto a quelli decisi con la Disney... e quelli avanzati sarebbero stati alla fine portati al macero) il progetto dovette subire una conversione, perché i soci volevano anche le storie note, dovevano cioè essere pubblicate tutte le storie e non solo la "crema", si voleva una cronologia veramente completa.

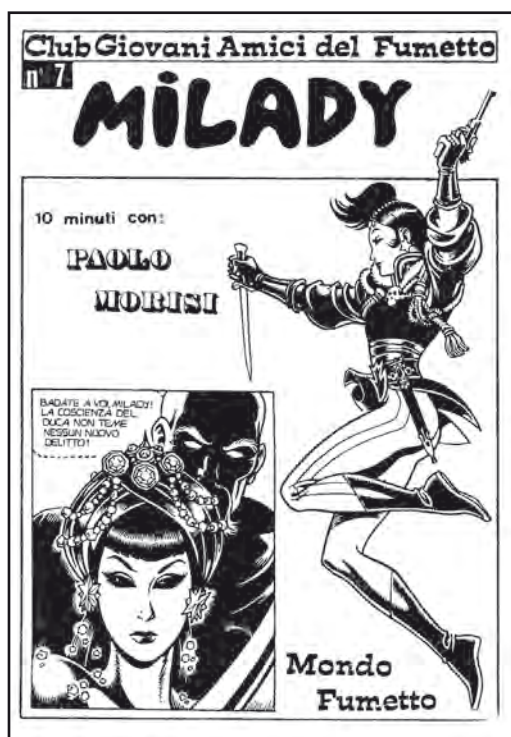
Questo spiega perché la collana subì una numerazione abbastanza caotica: per inserire anche le avventure precedentemente non programmate, fu necessario realizzare numeri intermedi e quindi ecco apparire i famosi a, b, c... Sarebbe stato tutto perfetto, regolare, senza contraccolpi, senonché... Messo a punto il programma, si dice che, forte delle sue conoscenze in Mondadori, si

sia presentato presso la direzione il bravo curatore dei famosi volumi giganti cartonati "bianchi", Ernesto Traverso, che propose di fare una ristampa targata Mondadori, utilizzando spesso anche il colore e convinse i dirigenti a tentare una operazione, che forse avrebbe eguagliato il margine di guadagno che offrivano quei bellissimi cartonati; così, mentre apparivano anche dei volumi pirata che figuravano stampati in chissà quale posto estero da sigle editoriali fantasma, anche Traverso si mise in concorrenza con le nostre edizioni e con quelle di Traini.

Fortunatamente, con i nostri albi venne offerto qualcosa in più che nasceva dall'amicizia con i grandi disegnatori italiani: le copertine vennero realizzate dalle felici mani di disegnatori come Bottaro, Scarpa, Rota, un quid in più che nessuna altra edizione poteva vantare! L'iniziativa ha

La cover italiana per uno degli albi della cronologia di Mickey Mouse





Il bollettino del Club Giovani Amici del Fumetto

dimostrato nel tempo di essere seria ed efficace, tanto da arrivare alla conclusione, malgrado il forte impegno sia economico che di lavoro (furono in tanti a lavorare attorno a questo progetto; tra questi, uno per tutti, Dionisio Angelini che diede man forte organizzativa), con un sostanziale pareggio di bilancio.

Un'altra grande iniziativa che caratterizzò la vita dell'Associazione nacque nell'ambito dei Premi, quando si decise di dare spazio, istituendo il Premio Albertarelli, alla valorizzazione di giovani autori in grado di affermarsi nel campo della letteratura disegnata. Su questo le discussioni (visto che il Premio non era a Referendum, ma deciso dalla giuria) furono sempre feroci, però credo che nel tempo abbiamo dimostrato che erano scelte oneste, senza inciuci, senza la

necessità di accontentare una volta qualcuno ed un'altra un altro... Alle volte ci abbiamo preso e alle volte abbiamo preso... cantonate, perché il Premio l'ha ricevuto una qualche foglia portata via rapidamente dal vento della vita.

Però, se andaste a vedere le opere sulla base delle quali quei nomi vennero premiati, dovrete darci atto che erano molto interessanti... poi, se le promesse qualche volta non sono state mantenute, beh noi non ci potevamo fare niente! E malgrado buona parte dei componenti del Consiglio navigasse già verso e oltre gli "anta", abbiamo sempre cercato di essere attenti alle novità, aperti a chi si stava facendo avanti; nel corso degli anni infatti abbiamo dato la giusta spinta a nuove voci che si stavano modulando all'interno del mondo del fumetto: esperienze come quella dell'"Urlo", che sfornò i vari Coniglio, Caroti & company, la collaborazione con "La Striscia", una rivistina che permise di farsi le ossa a Stefano Mercuri, la nascita del Club dei Giovani Amici del Fumetto di Bologna, che con il tempo diede vita a "Fumo di China", il sostegno a nuove esperienze come "Collezione" sono solo alcuni dei tanti esempi che ci hanno visto collaborare con le forze nuove che si stavano mettendo in moto.

Ma le cose erano destinate a cambiare proprio partendo dalla località in cui si tenevano le nostre ormai rinomate mostre (che non volevano competere con Lucca e simili, ma che erano diventate il sinonimo del meglio che si poteva incontrare a livello di antiquariato): chissà perché, visto che tra le stesse mura si tenevano mostre mercato di antiquariato e similari, la location di Palazzo Re Enzo venne eliminata dagli uffici del Comune di Bologna tra quelle possibili per una mostra legata al fumetto. Avisaglie di questo stato di cose c'erano già state a partire dalla difficoltà crescenti di avere i permessi per raggiungere la zona pedonale, quelli di carico e scarico, per trovare una zona per i parcheggi e così via.

Fu il panico, visto che niente si prospettava (anzi eravamo veramente stati presi in contropiede) come sostitutivo rispetto al famoso Palazzo; la soluzione venne tramite un contatto che avevo in una Circoscrizione a Bologna, il responsabile contabile della distributrice di pellicole SEAC; si chiamava Renato Generali e, parlando del problema, mi fece sapere che c'era la possibilità di utilizzare il Palazzo del Baraccano e che il Quartiere Galvani sarebbe stato ben lieto di valorizzare tale immobile con questa importante mostra. Generali si mise in moto e riuscì in breve a farci ottenere quella sede (era un appassionato di fumetti e mi fu sempre grato, perché molti degli espositori legati al mondo delle edizioni amatoriali, come ringraziamento per il suo lavoro, gli regalarono copie delle loro edizioni; il buon Renato viaggiava sulle nuvole!) e l'organizzazione pratica venne affidata, visto che erano sopravvenute differenze di vedute tra Franco Bergamaschi, che aveva collaborato in maniera efficacissima alle edizioni passate, e il Consiglio, al Club dei Giovani Amici del Fumetto.

La mostra ebbe un successo strepitoso, solo che la location si rivelò non del tutto adatta per il mare

di scale e di scalini che mettevano in difficoltà sia il pubblico sia gli espositori. E quindi si dovette per forza pensare ad un'altra soluzione, visto che anche il Quartiere Lama si stava rivelando problematico sia per la ristrettezza delle sue sale, sia perché la Circoscrizione, pensando a chissà quali guadagni, aveva deciso di fare pagare la gestione delle sue sale non più come per le mostre culturali, ma come quelle puramente commerciali, il che avrebbe portato i costi gestionali (e quindi i costi per gli espositori) su cifre incredibili.

La soluzione fu quella di andarsene (a malincuore) da quella che era stata da sempre la città simbolo dell'ANAF, Bologna. Intanto, anche la rivista aveva fatto il salto del gambero ed era ritornata a Roma tra le capaci mani di Grillo e Giacomini, lasciando il buon Lorenzo libero di svolgere la sua attività professionale senza essere ossessionato dalle scadenze della rivista (ci avete mai pensato che non siamo mai usciti in ritardo rispetto alle date prescelte?).

Con una serie di contatti fra me e Lorenzo, venne evidenziata la nascita di quella che sembrava essere una vera novità nel settore, l'Archi Comics, che cercava di riunire tutti gli appassionati di fumetti

La sala gremita della Mostra Mercato bolognese svoltasi al Baraccano nel 1985



offrendo loro molti materiali nuovi a prezzi scontatissimi e cercando di mettere in cantiere mostre, conferenze ed altri momenti culturali nelle città più diverse.

Uno dei grandi nomi che erano dietro questo attivismo era quello di Luigi Bernardi, che aveva messo a disposizione la sua competenza e i prodotti del suo marchio editoriale; la sezione (perché teoricamente avrebbe dovuto nascere una sezione Arci Comics in ogni provincia dove ci fosse una sede Arci, cosa che poi non avvenne se non in modo del tutto sporadico) più attiva sembrava quella di Modena coordinata da Massimo Tassi, così Lorenzo ed io pensammo che fosse importante dare spago a questo gruppo, chiedendo loro di gestire la mostra ANAF in uno spazio a Modena, puntando a far divenire questa città la nuova sede delle attività della nostra Associazione. Inizialmente tutto il Consiglio fu

d'accordo e il successo di pubblico che ne seguì ci diede ragione, dimostrando anche che al di là di ogni dubbio era il nome dell'Associazione a costituire, per gli appassionati e i collezionisti, una garanzia della serietà dell'iniziativa. Ma gli evidenti limiti organizzativi del gruppo modenese, accoppiati ad una sorta di megalomania di fondo che avrebbe rapidamente affossato sia il percorso delle mostre a Modena sia il marchio Arci Comics, si fecero subito sentire. Il primo scontro avvenne addirittura alla conclusione della prima giornata di mostra, quando Lorenzo ed io proponemmo al Consiglio di rinunciare alla nostra quota di guadagno lasciandola all'Arci Comics per aiutarla a rafforzare le proprie strutture, al fine di poter contare su di un interlocutore forte in zona (il che era vantaggioso anche per noi). La cosa fece andare su tutte le furie Grillo, che rimise la propria carica di Segretario, perché non riusciva a capire per quale motivo noi avremmo dovuto rinunciare a quei soldi che ci servivano.

In realtà, noi eravamo economicamente coperti e se anche non avevamo un background economico fortissimo dietro le spalle, eravamo però in grado di portare avanti il nostro programma annuale senza troppe ansie. Il problema vero fu che questi soldi in più (insperati!) vennero sprecati dai modenesi per offrire una mega cena a tutti gli espositori e i loro "vicini" (praticamente ogni persona che si erano portati appresso). Questo fece ancora più esplodere Grillo (a cui fummo costretti a dare ragione e per questo ottenemmo il suo rientro in seno all'Associazione) e ci portò ad un passo dalla rottura cruenta con i responsabili modenesi dell'Arci Comics. Pertanto, nessuno di noi pensava più che quella potesse essere una sede sicura per le nostre attività, tanto più che, dopo quella prima esperienza, facemmo a Modena un altro paio di mostre sempre più striminzite, prima di gettarci verso Reggio Emilia.

Lì il terreno venne saggiato con una mostra

Locandina pubblicitaria della Mostra al Quartiere Lame del 1987

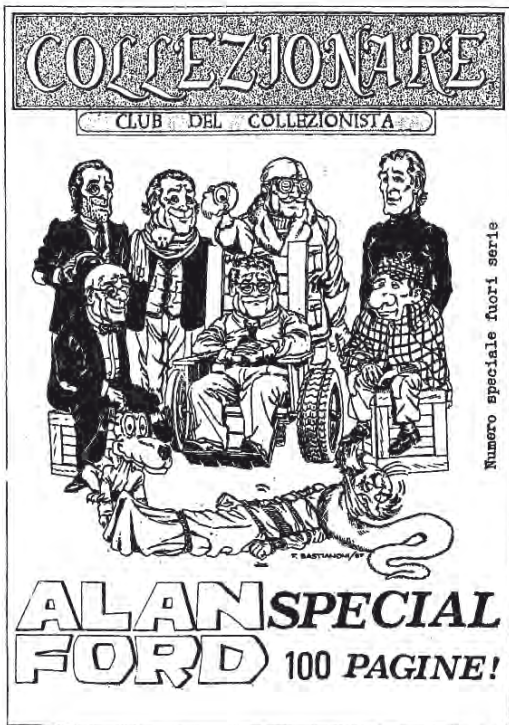




Bologna, 1975. Foto di famiglia ANAF con Nettuno: da sinistra Franco Giacomini, Franco Fossati, Franco Bergamaschi, Franco Grillo, Gianni Brunoro, l'editore Alfonso Pichiervi, Alberto Lenzi, Luciano Tamagnini e, accosciato, Camillo Conti

interlocutoria, organizzata in collaborazione con l'Arci di Reggio Emilia. Questa prima mostra venne varata nel novembre nel 1988, non senza tutta una serie di patemi d'animo dovuti alla nostra poca esperienza organizzativa e ai contatti non sempre facili con le Istituzioni locali. Doveva essere collocata in una capiente e facilmente raggiungibile palestra del forese reggiano, a Villa Cella. Paolo Gallinari (nuova entrata nel settore) che era il Segretario dell'Arci, aveva lavorato a fondo in questa direzione, quando a pochi giorni dalla data prefissata alcuni consiglieri della Circoscrizione (lungimiranti!) scoprirono che, malgrado fosse prevista una copertura del pavimento, avremmo potuto rovinare la struttura e ci tolsero l'agibilità. Tragedia! Anche perché

allora Internet non esisteva e non era praticamente possibile avvisare i soci (almeno quelli!) che la mostra non c'era più! Fu allora Presidente dell'Arci, Glauco Soncini, ad assumersi l'onere di contattare l'Ente Fiere reggiano e prenotare il capannone necessario per l'esposizione; il che volle dire una bella perdita secca per l'Arci, che si fece carico di spese praticamente raddoppiate! Però, cercando di mettere all'erta tutti i canali informativi (cartelli e addetti a Villa Cella che indicassero la nuova destinazione, incaricati in stazione per avvisare i collezionisti che arrivavano con il treno...) attraverso l'utilizzo di una fitta rete di volontari, in qualche modo riuscimmo a cavarcela, e la mostra fu! E pur in questo disordine organizzativo (da far venire i capelli bianchi prima



Un numero speciale della fanzine Collezionare

del tempo!) la mostra ebbe un discreto successo e gettò le basi per fare di Reggio Emilia e del suo Ente Fiere una struttura fissa ormai conosciuta da tutti proprio come sede ufficiale delle mostre ANAF (cosa che proseguì, come tutti sanno, anche quando la sigla venne cambiata in Anafi). Nel 1990 si palesò un altro problema, e cioè che Grillo e Giacomini davano segni di stanchezza nella gestione della rivista e delle iniziative correlate; Grillo disse con estrema chiarezza che per problemi familiari non sarebbe più riuscito a gestire "Il fumetto" come aveva fatto nel corso degli anni. Fu il caos, perché non c'era niente all'orizzonte che permettesse di pensare ad un cambio di redazione. Ovvero c'era solo una testata redatta da un gruppo di amici appassionati, esperti e volenterosi, il gruppo di Lastra a Signa

capeggiato da Moreno Burattini, con Saverio Ceri, Francesco Manetti e i fratelli Bastianoni che poteva dare garanzie di serietà e di quella curiosità che è sempre stata alla base del lavoro dei redattori di "Il fumetto"; avevano inventato una fanzine che si chiamava "Collezionare" che, dopo un inizio stentato, si stava affermando, anche attraverso tutta una serie di Speciali, come una delle migliori strade per affrontare il fumetto italiano e non. Ci furono contatti diretti con Moreno, che fu sollecitato all'idea, ma che qualche tempo dopo sciolse la riserva con un no, perché non riusciva a pensare di avere abbastanza tempo per reggere tutto quello che una rivista di questo tipo voleva dire. E a questo punto "non ci restava che piangere"? Avremmo dovuto chiudere un'esperienza di grande portata come la rivista, che aveva avuto i suoi giusti echi a livello italiano ed europeo, per mancanza di un gruppo di gestione? Il nostro problema era che avevamo un mare di redattori laboriosi, disponibili, pronti a gettarsi nella mischia quando c'era da scrivere un articolo o un saggio, ma questi abitavano troppo distanti fra di loro e pensare di avere riunioni continue per portare a compimento i menabò dei vari numeri era cosa impossibile anche solo a pensarla. E allora?

Allora con sprezzo del pericolo (e molta incoscienza) io pensai che il gruppo di Reggio Emilia poteva divenire il carro trainante di una nuova esperienza dell'ANAF; mi assicurai la presenza sulle pagine della rivista delle firme più in vista, che non ci lasciassero a piedi nel frattempo volgendosi verso altri lidi, coinvolsi il povero Gallinari (che già era oberato dalla parte operativa riguardante le mostre) nella costruzione di una rivista che fosse nuova rispetto alla precedente, pur rimanendo nel solco delle esperienze passate, e così nel 1992 nacquero l'Anafi e la rivista "Fumetto". Qualcuno potrebbe domandarsi il perché del cambio di sigla dell'Associazione

e il leggero, ma sostanziale mutamento della testata della rivista. La sigla associativa mutò semplicemente per una questione di continuità/discontinuità con il passato e per mettere nel giusto rilievo anche il settore dell'illustrazione che fino ad allora avevamo toccato un po' di sbieco, mentre il cambio di testata ebbe invece una ragione eminentemente pratica.

La vecchia testata, infatti, era ancora registrata a nome di Alberto Lenzi, non essendosi mai formalizzato il passaggio con i Segretari o i Presidenti dell'Associazione che a lui seguirono; quindi, pur essendo il buon Alberto fuori dal mondo dei fumetti da un bel po' di tempo, qualcuno avrebbe potuto eccepire sull'uso da parte di altri di quella testata. Ecco che così nel 1992, con tutti i crismi della regolarità, nacquero l'Anafi, con Presidente Paolo Gallinari, e "Fumetto", con direttore responsabile Gianni Brunoro e che da allora gestisco io come redattore capo al meglio delle mie possibilità.

Però gli inizi non furono certamente facili, anche perché Grillo, sempre poco parsimonioso quando si trattava di impegni altrui, ci spinse a preparare una lunga (e costosa) serie di omaggi per il primo anno della nostra gestione ("Se non ci sarà un programma un po' sopra le righe corriamo il rischio che pochi vi seguano in questo cambio di gestione sotto un'altra sigla" disse, come se nei precedenti cambi di gestione avessimo fatto scintille ai vari passaggi per mantenere viva l'attenzione dei soci!), omaggi che pesarono sulle nostre spalle con un inizio economicamente in salita; ma che volete: eravamo partiti in salita anche con le mostre e ce l'avevamo fatta!

Volete che non ce la facessimo con una semplice montagna di impegni come quelli che le scelte del primo anno prospettavano? Noi siamo ancora qua; per raccontare i timori, le speranze, gli entusiasmi e insomma come ci siamo mossi da quel fantastico 1992 ad oggi, ci diamo appuntamento alla scadenza dei venti (e più) anni dell'Anafi!

Reggio Emilia, 1995. Foto di famiglia Anafi: fra ospiti, soci e dirigenti, si riconoscono da sinistra Paolo Gallinari, Marcello Toninelli, Claudio Dell'Orso, Graziano Origa, Lorenzo Guerriero, Lino Jeva, Gianni Brunoro, Luciano Tamagnini, Luigi Bona, Bruno Brindisi (che nasconde Franco Fossati) e, accosciato, Gigi Marcianò

